

Pietro Della Valle pellegrino tra due esilii

di Valeria Della Valle

Nel 1942 Emilio Cecchi scrisse in una recensione¹ che la pubblicazione dei *Viaggi* di Pietro Della Valle rappresentava «la riconquista d'un altro frammento della grande letteratura di verità e d'esperienza che in Italia ha sì antiche e profonde radici». La formula «letteratura di verità e d'esperienza» sintetizza bene le caratteristiche dell'opera di Pietro Della Valle, ma la lettura dei suoi scritti e la singolarità delle sue scelte di vita continuano a suscitare altre domande e curiosità. Quali motivazioni possono aver spinto un uomo di ventotto anni, appartenente a una delle famiglie più importanti e ricche di Roma, nato e vissuto in un palazzo costruito dal Lorenzetto², ad abbandonare per dodici anni la propria casa, i propri affetti, i propri interessi (lo studio delle lingue classiche e delle lingue orientali, l'impegno attivo nella musica³ e nella poesia⁴),

1. E. Cecchi, *Mummie e mammoni*, in Id., *Qualche cosa*, nuova edizione accresciuta, Sansoni, Firenze 1943, pp. 36-42: 36 (ora in *Saggi e viaggi*, a cura di M. Ghilardi, Mondadori, Milano 1997, pp. 361-6). La recensione si riferiva all'uscita del *Viaggio in Levante di Pietro Della Valle*, a cura di L. Bianconi, Sansoni, Firenze 1942.

2. L'attribuzione a Lorenzo Lotti, detto il Lorenzetto, risale al Vasari: «E d'architettura fece il disegno di molte case e particolarmente quello del palazzo [...] per Andrea cardinale della Valle, dove accomodò nel partimento di quell'opera colonne basse e capitelli antichi, e spartì attorno per basamento di tutta quell'opera pilì [=sarcofagi, bassorilievi] antichi pieni di storie» (G. Vasari, *Le vite de' più eccellenzi pittori scultori e architettori*, vol. iv, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1967, p. 247). Il palazzo Della Valle fu costruito nel 1517 lungo la via Papale, oggi corso Vittorio Emanuele II. Sul Lorenzetto, scultore e architetto «ligio a Raffaello» si veda A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. xi, *Architettura del Cinquecento*, parte 1, Hoepli, Milano 1967, p. 332 e *Dizionario Encicopedico di Architettura e di Urbanistica*, dir. da P. Portoghesi, vol. III, Gangemi, Roma 2006, s.v. *Lotti Lorenzo*.

3. A vent'anni Pietro aveva scritto il libretto *Il carro di Fideltà d'Amore*. Il testo fu messo in musica da Paolo Quagliati, maestro di composizione e cembalo di Della Valle, e rappresentato in maschera da cinque cantanti con cinque strumenti, tra i quali il clavicembalo, suonato dallo stesso Quagliati, sopra un carro itinerante per le piazze in occasione del carnevale romano del 1606. Si tratta di una delle prime azioni drammatiche in stile monodico, a carattere profano, eseguita a Roma.

4. Della Valle faceva parte dell'Accademia degli Umoristi: «Si ritrovarono tra le fila degli Umoristi esponenti delle più illustri famiglie della nobiltà romana, dai Colonna agli Aldobrandini, e si vedono partecipare alle riunioni, con seguito di cardinali e alti prelati, persino i papi Clemente VII e Urbano VIII» (F. Nardi, «Letture» in *Accademia: esempi cinque-secenteschi*, in «Studi (e Testi) italiani», 9, 2002, pp. 105-22: 119).

nonché una vita comoda e agiata all’ombra protettiva della curia pontificia? Il lungo viaggio in Oriente compiuto da Pietro non rientra nella tradizione e nelle consuetudini dei viaggiatori del tempo⁵, spinti ad allontanarsi dalla propria terra da interessi scientifici o mercantili, da imprese di guerra⁶, da obblighi all’allontanamento forzato, oppure in fuga da qualcosa o da qualcuno. In questo caso, invece, si tratta di una scelta libera e personale, dettata dalla voglia di conoscenza e di avventura, forse anche dall’irrequietezza o dall’insoddisfazione nei confronti dell’ambiente circostante, dopo una sfortunata vicenda amorosa⁷: un esilio volontario che spinse Della Valle sempre più lontano, non solo verso confini nuovi e inesplorati, ma alla ricerca di abitudini e tradizioni diverse⁸, che gli fecero stabilire contatti intensi e strettissimi con le culture e con le persone incontrate.

Non ripercorrerò qui la biografia del viaggiatore, rinviano alla bibliografia esistente sull’argomento⁹, ma ricorderò almeno che Pietro partì l’8 giugno 1614 dal porto veneziano di Malamocco, imbarcato sul galeone “Gran Delfino”. Da lì giunse il 15 agosto a Costantinopoli, dove rimase un anno. Dopo aver raggiunto

5. Per i quali rinvio a *Viaggiatori del Seicento*, a cura di M. Guglielminetti, UTET, Torino 1967. Sui *Viaggi* di Della Valle e sulla sua scrittura «così distante dai modi distaccati e neutrali di quelle di tipo scientifico», da interpretare come autobiografia dell’autore, è fondamentale quanto ha scritto C. Micocci in *I libri di viaggio e i «Viaggi» di Pietro Della Valle*, in “FM. Annali dell’Istituto di filologia moderna dell’Università di Roma”, II, 1979, pp. 125-54.

6. Anche Della Valle aveva fatto una breve esperienza di guerra, partecipando nel 1611 a una spedizione contro gli infedeli delle isole Kerkennah, sulla costa orientale della Tunisia.

7. Della Valle cita in modo evasivo questa vicenda. In uno scritto conservato nell’Archivio Segreto Vaticano, Fondo Del Bufalo, vi allude prima con l’espressione «vaneggiamenti giovanili», poi riferendosi a «quelle stesse passioni che e del pellegrinaggio e dell’assentarmi da Roma erano poi state cagione», e infine confessando che «non poca costanza bisognò per non lasciarmi dissuadere e dalle affettuose parole e dalle pietose lagrime di chi forse con ragione havrebbe potuto piegarmi, se l’animo mio già troppo invaghito della virtuosa curiosità che mi haveva proposta, non si fosse per quella facilmente indotto ad abbandonare ogni altra, benché amata, bellezza». Cfr. *Racconto di ciò che fece Pietro Della Valle prima di partire per l’Oriente*, pubblicato da I. Ciampi nell’appendice a *Della vita e delle opere di Pietro Della Valle il Pellegrino. Monografia illustrata con nuovi documenti*, Tip. Barbera, Roma 1880, pp. 155-7.

8. Cfr. C. Spila, *Nuovi mondi. Relazioni, diari e racconti di viaggio dal XIV al XVII secolo*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 54-5: «Della Valle aggiorna metodi e stile con cui si era presentata fino ad allora la letteratura di viaggio (non per nulla, tra i suoi lettori, c’è il Goethe “orientalista”). Non si tratta più per lui di incentrare il processo conoscitivo su comunità immaginate e lontane, che hanno ormai fondato una esotica ma circoscritta antropologia dello sguardo; il suo intendere, invece, considera il mondo come una ragione di scambio culturale attraversata da interazioni, nella quale le identità si mescolano e si combinano tra loro».

9. Cito almeno la *Bibliografia* contenuta nel già citato *Viaggio in Levante di Pietro Della Valle*, alle pp. 368-73; quella segnalata da F. Gaeta nella prefazione a *I Viaggi di Pietro Della Valle*, vol. I. *Lettere dalla Persia*, a cura di F. Gaeta, L. Lockart, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1972, tav. XIII-XIV; quella firmata da C. Micocci, S. La Via, nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 764-71, e quella in P. Della Valle, *In viaggio per l’Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, edizione dei testi e introduzione di A. Invernizzi, con appendici di E. Leospo e F. A. Pennacchietti, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2001, pp. 81-98.

le isole dell'Egeo e aver perlustrato i luoghi che in quel tempo venivano ancora identificati con Troia, si trasferì in Egitto. Successivamente si recò nel Sinai, poi a Gerusalemme, Damasco, Aleppo, giungendo a Baghdad attraverso il deserto della Siria e la valle dell'Eufrate. Sposata a Baghdad l'assira Sitti Maani, di fede cristiana nestoriana, arrivò con lei in Persia, si trasferì per un periodo a Isfahan, percorse tutto il Nord del paese fino al Mar Caspio, per incontrare lo scià Abbas il Grande a Fehrabad. Tornato a Isfahan, si mise in viaggio per Shiraz, visitò le rovine di Persepoli e ne studiò le iscrizioni. Sulla via del ritorno dovette fermarsi a Minab, dove Sitti Maani morì. Rimasto con l'orfana georgiana Maria Tinatin di Ziba, che aveva adottato e allevato con Sitti Maani (e che poi sposò, una volta tornato a Roma), riprese il viaggio verso Combrù (oggi Bandar Abbas). Si imbarcò sulla nave inglese "The Whale" per l'India, diretto al golfo di Ormuz e all'isola di Qeshm, e proseguì lungo la costa di Malabar, fino a Goa. Dopo una sosta di un anno e mezzo proseguì visitando le città sia all'interno sia sulla costa, poi riprese la navigazione. Da Mascat risalì la penisola arabica, raggiunse Bassora, visitò Antiochia e Alessandretta. Durante l'ultima fase del viaggio si fermò a Cipro, a Malta, a Siracusa e a Messina. Il 6 febbraio 1626 arrivò a Napoli, dove riabbracciò dopo dodici anni l'amico Mario Schipano, destinatario delle sue lettere. Giunse definitivamente a Roma il 28 marzo dello stesso anno.

Fin qui la cronaca, per ricordare schematicamente l'itinerario e le tappe di Pietro il Pellegrino¹⁰ in Oriente. Di questo viaggio Pietro ha lasciato due racconti distinti, talvolta identici, talvolta diversi nella forma e nello stile. Il resoconto ufficiale è quello costituito da cinquantaquattro lettere scritte all'amico Mario Schipano, medico e naturalista napoletano, conoscitore dell'arabo e del turco. Queste lettere subirono, al ritorno di Pietro, una rielaborazione e una sistematizzazione da parte del mittente, per essere poi pubblicate in quattro volumi editi in Roma tra il 1650 e il 1663¹¹. Lo stesso autore, rivolgendosi ai lettori nell'introdu-

10. Introducendo *Viaggio in Levante*, Bianconi (*Pietro Della Valle il Pellegrino*, in *Viaggio in Levante*, cit., pp. XI-LVII: XVIII) riferisce che Della Valle «alla presenza di altre dame e cavalieri da lui invitati, dopo una messa di propiziazione, fece benedire dal sacerdote le insegne del suo pellegrinaggio, cioè un bordoncino d'oro (che poi portò appeso al collo finché non lo depose innanzi al Santo Sepolcro), la tonaca e la mozzetta da pellegrino: e di Pellegrino, da allora in poi [...] volle per sempre portare il nome».

11. Della Valle riuscì a completare la revisione solo per la parte riguardante le lettere scritte dalla Turchia e dalla Persia, e a vederne stampata la prima parte, riguardante la Turchia. Le citazioni che compaiono in questo articolo sono tratte dal primo volume (parte prima, *La Turchia*), pubblicato nel 1650 presso lo stampatore Vitale Mascardi, e dai tre volumi successivi (*La Persia*, parte prima e parte seconda, e *L'India, co'l ritorno alla patria*), pubblicati tra il 1658 e il 1663 per i tipi di Vitale Mascardi e a spese di Biagio Deversin, e dal diario inedito, sempre con l'indicazione della pagina. Il titolo completo della prima edizione romana del 1650 è *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, con minuto ragguglio di tutte le cose notabili osservate in essi, descritti da lui medesimo in 54 lettere familiari, da diversi luoghi della intrapresa peregrinatione, mandate in Napoli all'erudito e fra' più cari, di molti anni suo amico Mario Schipano, divisi in tre parti, cioè la Turchia, la Persia e l'India, le quali avran per aggiunta, se Dio gli darà vita, la quarta parte, che conterrà le figure di molte cose memorabili, sparse per tutta l'opera e la loro esplicatione*. I volumi successivi, contenenti le lettere dalla Persia e dall'India, furono pubblicati postumi, nel 1658 e

zione all'opera, allude alla revisione compiuta sulle lettere spedite a Schipano, a proposito delle quali precisa:

Le ho migliorate con tutto ciò qualche poco, se io non m'inganno, da quei primi originali: perché dalla scrittura ne ho tolto ogni scorrettioncella, o fosse di ortografia, o di lingua, che in quel primo schizzo inavvedutamente vi fosse potuta trascorrere¹².

Su questo lavoro di revisione si è soffermata Severina Parodi, rallegrandosi che «in siffatta “rassettatura” [...] l'autore sia stato tanto abile da non tradire l'originalità della prima stesura»¹³. Tuttavia, per comprendere il senso dell'esplorazione geografica e umana di Della Valle, ci si può anche affidare, per alcuni passi, a un documento più privato e immediato, il diario inedito scritto giorno per giorno durante il viaggio¹⁴. A questo diario, e alla perdita di una sua parte, Della Valle fa riferimento nelle lettere, quando scrive all'amico Schipano:

V.S. deve sapere, che io, giorno per giorno, scrivo con diligenza, benché in fretta alla peggio un diario, notando accuratamente quanto vedo e trovo, con mille circostanze e minuzzerie, che nelle lettere che ho mandate a V.S. per brevità non le ho scritte. [...] Ho gran paura di aver perduta una cassetta [...] dentro alla quale, oltra di molte mie bagattelle, vi haveva tutti i miei scartafacci più importanti. In prima, nove fogli, li primi del diario, non solo co 'l principio del viaggio, ma con mille altre cose curiose notate in quel tempo a Costantinopoli¹⁵.

Della Valle si basò sul diario scritto giorno per giorno per scrivere le lettere¹⁶. Tornato a Roma, si dedicò al lavoro di ripulitura, correzione, documentazione¹⁷,

nel 1663, a cura dei figli Valerio, Erasmo, Francesco e Paolo. I *Viaggi* furono poi ristampati più volte nel Seicento e nel Settecento, e tradotti in francese, inglese, olandese e tedesco. L'ultima edizione completa in italiano risale al 1843: *Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere famigliari all'erudito suo amico Mario Schipano*, printed in Italy for G. Gancia, Brighton [ma Torino]. Nel 1972 per i tipi dell'Istituto Poligrafico dello Stato fu avviato il progetto dell'edizione critica dell'opera, che purtroppo si è fermato alla pubblicazione di un solo primo volume, a cura di Gaeta e Lockart, *I viaggi di Pietro Della Valle*, cit.

12. Cito dal vol. I (*La Turchia*), p. 7. Nelle citazioni ho ridotto le maiuscole e la punteggiatura all'uso moderno.

13. S. Parodi, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, Accademia della Crusca, Firenze 1987, p. 29.

14. Il manoscritto autografo è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Codice Ottoboniano Latino 3382). Sui manoscritti e i documenti del Della Valle si veda R. Salvante, *Il "Pellegrino" in Oriente. La Turchia di Pietro Della Valle (1614-1617)*, Edizioni Polistampa, Firenze 1997.

15. Cito dal vol. I (*La Turchia*), p. 726.

16. Gli originali delle lettere sono conservate a Roma, nella Biblioteca della Società Geografica Italiana.

17. È l'autore a riferire che, non avendo con sé i libri utili per le verifiche e le citazioni, rimandò al ritorno a Roma il lavoro di controllo sui testi: «Tutte queste cose sono andato io raccogliendo e confrontando dalla veduta dei luoghi da quello che ho inteso esserne scritto 'n libri buoni de' mahomettani habitatori hoggidi del paese, e dalle note che ho appresso di me di qualche cosa già da me letta: se confrontino poi con tutte le altre historie nostre, mi rrimetto a

e probabilmente anche di autocensura, per eliminare riferimenti troppo personali¹⁸. Quanto alla lingua usata, basterà citare questo passo, nel quale Pietro si rivolge direttamente al lettore:

Non devo lasciar di dirti che queste lettere io non ebbi mai presunzione di scriverle in un linguaggio toscano puro, scelto ed elegante, che potesse servire altri di esempio, e fare autorità nella lingua, di quella fatta che ad un oratore o a buoni historici senza dubbio sarebbe stato dicevole; ma che solo mi bastò di dettarle secondo 'l materno mio dialetto romano, senza errore, con parlar tuttavia ordinario e corrente, senza né anche affettazione alcuna d'isquisitezza, quale appunto in lettere familiari si vuole usare e si ricerca¹⁹.

Della Valle, dunque, dichiara preliminarmente di rinunciare al «linguaggio toscano puro» e di optare per il suo «materno dialetto romano» e per un «parlar ordinario e corrente», privo di affettazione e più adatto a lettere familiari e a un diario²⁰. Già questa spia linguistica fa intravedere scelte controcorrente rispetto al modello di scrittura dominante nel tempo²¹. Forse anche questa indipendenza

chiarirlo meglio con più commodità dove havrò libri che qui non ho, né la memoria de' già letti mi serve più che tanto, e per hora mi contenterò di riferir solo quel che vidi». Cito dalla lettera 17 da Baghdad, vol. 1 (*La Turchia*), p. 733.

18. Parti degli scritti di Della Valle, considerate irriverenti, furono oggetto della censura ecclesiastica. Aldo Castellani in *Dal diario inedito di Pietro Della Valle*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, vol. xxi, Bozzi, Genova 1996, pp. 151-214: 154 (disponibile anche in rete nella banca dati "Nuovo Rinascimento", <http://www.nuovorinascimento.org>) osserva che: «La curiosità e un istintivo spirito di tolleranza spingono piuttosto Della Valle ad una sorta di umana simpatia, non solo verso i Persiani, notoriamente vezzeggiati come potenziali alleati in funzione antiturca fin dalle ambasciate dei veneti Barbaro e Contarini, ma anche nei confronti degli stessi Turchi, in un'epoca in cui questi premevano bellicosamente alle porte del mondo cristiano. Questo atteggiamento obiettivo, direi quasi erasmiano, non alieno da una certa polemica nei confronti del mondo occidentale, porterà alla condanna all'indice di un'opera come *Delle conditioni di Abbas re di Persia* e alla espunzione di alcuni brani dall'edizione dei *Viaggi*». E C. Cardini, *La porta d'Oriente. Lettere di Pietro Della Valle: Istanbul 1614*, prefazione di S. Bertelli, Città Nuova, Roma 2001, p. 32, aggiunge che tale atteggiamento «indusse la censura a vietare alcune delle sue opere e a modificare o a sopprimere i passi più pericolosi di altre. In particolare, per quanto riguarda i *Viaggi*, gli interventi più drastici furono effettuati sulle lettere de *La Persia*, nelle quali il discorso di Della Valle si era fatto più specificamente politico».

19. Cito dal vol. 1 (*La Turchia*), p. 8.

20. Le considerazioni di Della Valle coincidono singolarmente, perfino nell'uso dei termini, con quelle di Emanuele Tesauro, riferite però a chi scriveva in un contesto linguistico settentrionale, ma valide per tutti gli scriventi del tempo, nel libro v, cap. II del trattatello *Dell'arte delle lettere missive*, Zapatta, Torino 1674, cit. da C. Marazzini in *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Centro di studi piemontesi, Torino 1984, p. 102: «Quinci tu dei fuggire come pestilenza, l'affettation di alcuni strani spiriti, i quali scrivendo Lettere [...] e potendo valersi di vocaboli buoni, ed usitati dagli scrittori italiani, e da tutti ben intesi, vanno frugando nella Crusca vocaboli astrusi, e disusati dagli stessi toscani, ovvero usati da loro, e loro propri, ma non altrove intesi, infilzandoli come gioie nelle lettere, o ne' discorsi, per parer più eleganti».

21. Parodi (*Cose e parole*, cit., p. 47) ha segnalato che: «si resta molto più colpiti dall'immediatezza ed evidenza delle descrizioni, dall'agile spezzamento delle frasi in periodi brevi, anche quando sono strettamente coordinati, dalla ricchezza del lessico nel sempre concreto

nelle scelte linguistiche e stilistiche ha contribuito ad alimentare giudizi severi e sommari sulla sua prosa²², e ad escluderlo dai canoni della Crusca e dalle raccolte lessicografiche del Settecento e dell'Ottocento²³. Alla sottomissione al modello accademico e toscaneggiante Pietro si sottrae anche per quanto riguarda il lessico. Ogni volta che ha bisogno, nel suo resoconto, di termini che riescano a rappresentare cose e concetti per i quali non ha a disposizione una parola già esistente, ne conia una di sua invenzione, dimostrando una notevole capacità di inventiva e creatività onomaturgica²⁴. Basti citare qui alcune delle forme più insolite e curiose: *bocconeaggiare* ‘mangiare a piccoli morsi’; *darsi la bionda* ‘tingersi i capelli’; *sdonzellare* ‘sverginare’; *aguzza appetito* ‘spuntino, stuzzichino’; *stufoso* ‘sgradevole, stucchevole’, fino al curioso epiteto *pigliamondo* con cui Della Valle si riferisce a Maometto. Ma tornerò più avanti su altri aspetti linguistici dell’opera del viaggiatore, nella convinzione che «componente indissolubile dell’esperienza di viaggio è la modalità del raccontarla»²⁵.

Il viaggio era nato ufficialmente come volontà di un pellegrinaggio nei luoghi santi²⁶, ma si trasformò nel corso degli anni in qualcosa di diverso, che portò Della Valle non solo a esplorare i luoghi di cui in seguito lasciò nel diario e nelle lettere minuziose descrizioni e disegni²⁷, ma soprattutto a cercare di conoscere e

rapporto fra parola e cosa, così spesso disatteso dalla lessicografia storica; tutte cose che ci sembrano, esse davvero, dare la misura della modernità di quello che vorremmo definire il “parlato-scritto” dei *Viaggi*. E Guglielminetti (*Viaggiatori*, cit., p. 31) ha osservato che Della Valle «sa raccontare le sue imprese [...] con una notevole agilità di sintassi e precisione di lessico».

22. Considerata «prolissa» da Cantù e «arida» da Flora. Cfr. C. Cantù, *Storia degli italiani*, Unione tipografico editrice, Torino 1855-56, t. II, p. 1115; t. III, p. 804; F. Flora, *Storia della letteratura italiana*, vol. II, parte II, *Il Seicento. Il Settecento*, Mondadori, Milano 1947, p. 841. Diverso, e pienamente positivo, il giudizio di Goethe, grande ammiratore e lettore attento del Pellegrino, tanto da commentare: «Wie lebendig sind daher seine Dartstellungen! Wie genau seine Nachrichten!» («Come sono vivaci le sue descrizioni! E come sono chiare le sue informazioni!»). Il passo si legge in J. W. Goethe, *Pietro Della Valle*, in *Noten und Abhandlungen zu besserem Verständnis des West-östlichen Divans*, Goethes Werke herausgegeben im Auftrage der Grossherzogin Sophie von Sachsen, Band 7, Weimar 1888, pp. 189-211: 210 (*Pietro Della Valle e Giustificazione*, in *Note e saggi per una migliore comprensione del Divan occidentale orientale*, a cura di G. Cusatelli, Einaudi, Torino 1990, pp. 343 ss.).

23. Per le esclusioni dei viaggiatori, «ignorati dalla lessicografia italiana fino a pochissimo tempo fa» ed esclusi dalle tavole dei citati dei vocabolari italiani, si veda Parodi, *Cose e parole*, cit., pp. 10-1, 16. Solo con la pubblicazione del *GDLI* la situazione è cambiata, e i *Viaggi* di Pietro Della Valle sono stati utilizzati per ricavarne termini e citazioni.

24. Per l’elenco e l’analisi rinvio alle schede lessicali in Parodi, *Cose e parole*, cit., pp. 263-338.

25. Cfr. G. R. Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, vol. V, *Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 687-716: 687.

26. La versione ufficiale del pellegrinaggio in Terra Santa e nei luoghi santi in Egitto come spinta a partire sembra contraddetta dalle considerazioni dell’autore (si veda nota 6) a proposito di un suo amore infelice. Si veda anche Bianconi, *Pietro Della Valle il Pellegrino*, cit., pp. XIII-XV.

27. Il manoscritto inedito del diario è illustrato da numerosi disegni di mano dell’autore, che ha rappresentato con descrizioni grafiche accurate le planimetrie delle città, dei giardini, dei palazzi, delle sepolture reali, tracciando anche schizzi topografici relativi alla vita di

comprendere civiltà diverse, osservate senza pregiudizi²⁸ e senza fare confronti con le abitudini del mondo di provenienza, in un desiderio crescente di incontro con l'altro e il diverso da sé²⁹, sempre con un «atteggiamento di attiva partecipazione umana alla vita di paesi lontani che non sono semplicemente attraversati, ma vissuti con pienezza di sentire»³⁰. Del resto, Della Valle rivolgendosi al lettore nel primo volume dei *Viaggi* dichiara non solo l'intento divulgativo dei suoi scritti, ma di considerarsi cittadino del mondo, anzi del «grande teatro di tutto l'universo», riconoscendo come «compatriote» tutte le «innumerabili [...] nazioni» attraversate nel suo peregrinare:

la mia intenzione non è di dar gusto ad un solo o a pochi palati, ma ai più che io posso, di tutti gli huomini che sono e che saranno. Come né anche in un piccolo angolo di Roma sola, o d'Italia, ma nel grande teatro di tutto l'universo di cui gran parte di esso resami con le mie fatiche familiare, mi professo cittadino; e nel cospetto delle innumerabili sue nationi, che tutte per compatriote riconosco, ho preteso continuamente di vivere e di fare ogni mia attione³¹.

La trasformazione da *cives romanus* a cittadino del mondo si compie, dunque, in quei dodici anni che modificheranno mentalità, modi e concezioni del viaggiatore-scrittore. A rendere possibile il cambiamento contribuirono più fattori. Prima di tutto, l'interesse archeologico, sempre al centro dell'esperienza del viaggiatore, a tal punto che oggi si riconosce che per la storia della ricerca archeologica in Oriente Della Valle «rappresenta un punto di riferimento fondamentale, perché la sua figura e la sua azione mostrano lati straordinariamente anticipatori»³². Ma durante il lungo viaggio che lo ha portato a visitare l'Egitto e ad attraversare i paesi tra la Mesopotamia e la Persia³³ e poi l'India, oltre all'interesse per l'archeologia Pietro manifestò un interesse e una passione per le lingue orientali, sia parlate sia scritte, già studiate a Roma, giungendo a scrivere composizioni letterarie

corte in Persia e in India, con le posizioni dei vari personaggi durante le ceremonie, nonché illustrazioni riguardanti carri trainati da cavalli e particolari dell'abbigliamento (per esempio, i copricapi delle guardie). Gli originali furono in parte rielaborati e utilizzati nell'edizione a stampa dei *Viaggi*. Pietro aveva previsto, in aggiunta ai volumi delle lettere, un libro di illustrazioni, per le quali si era rivolto a un pittore professionista, il fiammingo Giovanni Luyassen, assunto a Costantinopoli per illustrare le rovine visitate e i luoghi degni di nota, ma il volume non fu mai realizzato.

28. Secondo Micocci, *I libri di viaggio*, cit., p. 154: «i *Viaggi*, divenuti veicolo denso di significati e di riferimenti, potrebbero anche essere letti come punto d'avvio per uscire da un'ottica municipale e locale, anche tenendo conto della tolleranza quasi indefettibile che Della Valle ha manifestato verso fedi e costumi estranei».

29. Sull'incontro con l'altro non si può prescindere dalle considerazioni di T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro* (1982), trad. it. Einaudi, Torino 1984.

30. A. Invernizzi, *Pietro Della Valle esploratore di antichità orientali*, in Della Valle, *In viaggio per l'Oriente*, cit., pp. 11-98: 12.

31. Cito dal vol. I (*La Turchia*), p. 9.

32. Invernizzi, *Pietro Della Valle esploratore*, cit., pp. 15-6.

33. A dimostrazione della popolarità ancora viva di Pietro Della Valle in Oriente, a Teheran, nella zona di Farmanieh, di fronte alla residenza dell'ambasciatore d'Italia, c'è la scuola paritaria italiana intitolata allo scrittore e viaggiatore romano.

in quelle lingue³⁴, e anche una grammatica della lingua turca³⁵. Proprio l'interesse e la curiosità nei confronti delle lingue studiate e imparate durante il viaggio gli faranno annotare continuamente, prima nel diario, poi nelle lettere, con grande precisione, termini turchi, greci, arabi, registrando i nomi di persona e di luogo nella forma d'origine, e riproducendo fedelmente i caratteri della scrittura araba. Questa attenzione costante al dato linguistico è uno dei caratteri più notevoli e originali dei *Viaggi*: tanto più notevole in quanto le osservazioni dell'autore erano vagliate sempre attraverso «un'esperienza in prima persona e non, come nella maggior parte degli autori di viaggio antichi e moderni, attraverso interpreti»³⁶. È stato notato come in Della Valle si riscontrò un vero e proprio progresso scientifico rispetto a tutti gli autori precedenti: il viaggiatore, infatti, non si limitava a dare traduzioni e interpretazioni esatte dei termini di volta in volta citati, ma annotava spiegazioni etimologiche e grammaticali giudicate ancor oggi veritiere dagli esperti³⁷. Per di più, il Pellegrino si preoccupava di adottare criteri rigorosi di trascrizione, e chiedeva agli abitanti delle terre visitate quali fossero le grafie corrette:

Dico questo accioché V.S. veda che io fo diligenza delle cose mie, e che le voci barbare non mi contento di riferirle solo per mio giudicio, conforme le sento pronuntiare, perché in questa guisa ho osservato che si pigliano spesso infiniti errori, ma che me le fo scrivere dagli stessi paesani in lingua loro, per vederne meglio io stesso tutte le lettere, e non da un solo e nelle sole ville donde passo, dove già presuppongo che gli scrivani sian rozzi, ma da diversi, e nelle città, e dai più periti insomma dell'arte che io possa trovare, per haverne ogni più esquisita certezza³⁸.

I numerosi esotismi presenti nel diario e nelle lettere sono stati in parte registrati e studiati. Citerò almeno, a testimonianza, il turchismo *caffè*, che ricorre la prima volta proprio nelle lettere di Della Valle³⁹, e poi *baniani* ‘casta di mercanti

34. Come riferisce Bianconi, *Pietro Della Valle il Pellegrino*, cit., p. xxxv: «durante il viaggio aveva appreso il turco, l'arabo, l'etiopico, il greco moderno, il persiano e si era interessato dell'ebraico, del copto e del sanscrito: sempre cercando, nello studio di tali lingue, di andare al di là di una conoscenza soltanto pratica di esse, ed arrivando a parlarne e a scriverne correntemente qualcuna, come il turco e l'arabo, e a comporre poesie servendosi di esse».

35. Cfr. E. Rossi, *Importanza dell'inedita grammatica turca di Pietro Della Valle*, in *Atti del XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti*, Tip. del Senato di G. Bardi, Roma 1938, pp. 202-9.

36. M. Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, Università degli Studi della Tuscia, Istituto di Studi Romanzi, Viterbo 1992, p. 134.

37. *Ibid.*

38. Cito dalla lettera 4 da Ferhabad, compresa nel vol. II (*La Persia*, parte prima), pp. 171-2.

39. Cfr. P. Zolli, *Il caffè di Pietro Della Valle*, in “Lingua Nostra”, L, 1989, pp. 64-5. Sui termini arabi, turchi e persiani citati da Della Valle si veda anche F. A. Pennacchietti, *Osservazioni sui termini arabi, turchi e persiani resi in caratteri latini o registrati in scrittura originale*, in Della Valle, *In viaggio per l'Oriente*, cit., pp. 259-70.

dell'India⁴⁰, *caril* 'curry'⁴¹, *ciampà* 'fiore della magnolia'⁴², *mansudbar* 'ufficiale della milizia'⁴³, *narghil* 'noce di cocco'⁴⁴, *samì* 'asceta indiano'⁴⁵.

Ricordati sinteticamente gli interessi che hanno accompagnato Della Valle durante il viaggio, non mi soffermerò sugli episodi spesso citati e antologizzati per l'eccezionalità dei fatti raccontati e per la particolare felicità narrativa nel loro resoconto (basti citare, fra i tanti, la salita al Sinai, la visita a Persepoli, il viaggio alle Piramidi, il ritrovamento e l'acquisto delle mummie⁴⁶). Per indagare il senso del lungo esilio volontario di Pietro Della Valle mi soffermerò, invece, su episodi meno noti e più privati. Vorrei partire dalla constatazione che Pietro, nel suo allontanamento da Roma, sembra staccarsi progressivamente dalle proprie tradizioni e dalle proprie abitudini⁴⁷, arrivando a modificare perfino il suo abbigliamento e il suo aspetto fisico. Già nel 1616 scriveva di essersi vestito all'araba, per motivi di sicurezza, per potersi allontanare da Aleppo con una carovana diretta a Baghdad senza essere riconosciuto come straniero:

Alli sei di ottobre arrivammo in Anna, città principale hoggidì fra gli arabi. [...] Non tacerò che gli abitanti di essa, d'habito, gli huomini, son piuttosto fellah, che altro; ma di lingua e d'habito le donne, come anche di sito, perché è nel mezzo del deserto, son veri bedeuini, ma bedeuini li più civili del mondo; e d'habito e di presenza non solo molto honorevoli, ma capricciosissimi: portando molti di loro vesti di seta fantastiche ed abe bizzarre, listate per lungo a due colori, per lo più nero e bianco, o bianco e tanè, con mille fantasie (come dicono i turchi) di cappie, fiocchi, di cinture, d'armi, di portamento di capo e di altre galanterie tanto stravaganti, che a me, subito che gli vidi, mi venne voglia di vestirmi a quell'usanza⁴⁸.

40. Rinvio a Parodi, *Cose e parole*, cit., p. 278 e a Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 163.

41. Si veda ancora Parodi, *Cose e parole*, cit., p. 286 e Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 165.

42. Parodi, *Cose e parole*, cit., p. 290; Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 171.

43. Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 172.

44. Parodi, *Cose e parole*, cit., p. 310; Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 169.

45. Parodi, *Cose e parole*, cit., p. 321; Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, cit., p. 171.

46. Per la ricostruzione del ritrovamento delle mummie a Sakkara nel 1615 e per la loro storia successiva, fino alla vendita agli agenti a Roma di Augusto il Forte Elettore di Sassonia, nel 1728, si veda E. Leospo, *Pietro Della Valle esploratore di antichità orientali*, in Della Valle, *In viaggio per l'Oriente*, cit., pp. 249-57: 255. Da allora le mummie sono conservate nella Staatliche Skulpturensammlung di Dresda.

47. Ricorro ancora una volta a Severina Parodi, che in *Parole e cose*, cit., p. 47, ha scritto: «il distacco definitivo dalla civiltà mediterranea e la perdita di ogni riferimento culturale, che si opera con l'entrata in Ispahan, segna il punto di volta dell'epistolario. A contatto con l'estranea Persia e l'India così remota, l'autore cessa di andare in cerca di testimonianze storiche o geografiche antiche, di fare appello alla Bibbia e ai padri della Chiesa, e ci risparmia le argomentazioni di "encicopedico sapere" che talvolta ingombrano le sue prime lettere e ne spezzano l'unità di argomentazione [...] l'attenzione del viaggiatore si acuisce, e ancor più sensibili si fanno le sue doti di meticoloso, quasi scientifico interprete della realtà».

48. Cito dal vol. 1 (*La Turchia*), pp. 671-9.

Proprio durante questo viaggio, compiuto lungo il fiume Eufrate per evitare il deserto, Pietro fa un primo accenno, vago e reticente, a una misteriosa accompagnatrice:

conduceva in mia compagnia una nobil dama, di chi V.S. saperà poi, che con tutti i pericoli della strada, così piacendo anche a lei, per darle un poco di spasso, volsi haverla appresso, e non lasciarla, come timido, nella citta⁴⁹.

Della Valle non ne fa ancora il nome all'amico Schipano, ma approfitta della narrazione per tracciarne un lusinghiero ritratto di donna coraggiosa. Infatti, vedendo apparire da lontano «otto o dieci cavalli con archibugi, archi e freccie e altre armi, e gli vedemmo venire a drittura molto risoluti alla volta nostra»⁵⁰, riferisce che la sua accompagnatrice:

d'animo guerriero, con molto mio gusto, non solo non si smarrì punto né fece alcuna sorte di motivi che havrebbe fatti forse una ponentina, ma con molto ardire [...] con le armi pronte andammo dirittamente ad incontrare i cavalieri che venivano⁵¹.

La giovane donna che non si comporta da «ponentina»⁵² è Sitti Maani. Anche in questo caso la singolarità delle scelte di vita dell'autore autoesiliatosi da Roma non può non sorprendere. Pietro dedica alla donna incontrata e poi sposata a Baghdad, l'assira Sitti Maani Gioerida, molte pagine. Ne descrive le caratteristiche fisiche, l'educazione ricevuta, la religione, la lingua, il modo di vestirsi, i gioielli indossati, il portamento e il modo di cavalcare. Il racconto prende il via, nella lettera 17 da Baghdad, da un accenno a quelli che il viaggiatore chiama «amori miei babilonici»:

Mi resterebbe adesso a darle alcun avviso degli amori miei babilonici, e li chiamo babilonici dalla regione dove mi hanno esercitato, a differenza degli altri, che in Roma ed in altre parti altre volte mi hanno fatto vaneggiare. [...] Solo per dare a V.S. qualche saggio (che non sarà fuor di proposito alle relazioni che scrivo) delle qualità della dama, ora già fatta mia sposa, che è quella medesima che di sopra raccontai che mi accompagnava ne' viaggetti che ho descritti, le dirò che è assira di nazione, di sangue di christiani antichissimi; d'età di anni diciotto incirca, e dotata, oltre le altre buone qualità (che quelle dell'animo io certo stimo non ordinarie), anche nel corpo di bellezza conveniente, per non esaggerarla: ché agli sposi invero non par che stia bene di esaggerar la bellezza delle spose loro, ma se io non fossi tale, parlerei forse di lei altramente⁵³.

49. Ivi, p. 706.

50. *Ibid.*

51. *Ibid.*

52. Il termine *ponentino*, riferito a persona, per indicare 'che o chi abita nelle regioni occidentali del bacino del Mediterraneo', in contrapposizione a *levantino*, è ormai d'uso solo ant. Cfr. *GDLI*, s.v.

53. Cito dal vol. 1 (*La Turchia*), pp. 742-3.

Emerge, nella descrizione di Sitti Maani, un rapporto di devozione determinato non solo dalla bellezza giudicata «conveniente», dagli occhi «allegrì e brillanti», dalla statura «molto ben proporzionata», dal portamento «nobile», dalla «grazia nel parlare e nel ridere», dai denti «minuti e bianchissimi», ma soprattutto dalle sue qualità intellettuali come compagna di vita, di avventure, di ideali condivisi. Vale la pena di riprodurre il passo nel quale Pietro descrive Sitti Maani come donna moderna, spericolata, non «melindrosa»⁵⁴ e neppure «inclinata agli aghi e ai fusi»:

Io godo di vederla di questo umore, perché havendo da far la vita che io fo, se ha-
vessi per moglie una dama melindrosa, come dicono gli spagnuoli, ed inclinata agli
aghi, ai fusi come quelle d'Europa, mi sarebbe di grandissimo fastidio ed impaccio.
[...] A cavallo poi, marcia in habitò, se non succinto, almen raccolto, e con le gambe
da huomo, che così si usa in Oriente: armata bene spesso a guisa di amazone, e corre
e galoppa, seguitandomi per monti e per valli; e dice che questa è la vera vita, e che
star nelle città, o serrata fra quattro mura, come per lo più fanno in questi paesi, o
come le ho detto io che si fa nelle parti nostre, passeggiando per le strade, e vedendo
solo botteghe e gente veduta altre volte, che è cosa infelice».

Anche l'incontro e il rapporto con Sitti Maani aiutano a interpretare e a capire meglio il senso dell'allontanamento volontario di Pietro da Roma. Il Pellegrino sembra cercare una immedesimazione totale nel mondo che lo accoglie: come abbiamo visto, si traveste prima da siriano. Poi, arrivato in Persia, il travestimento diventa completo:

In questo luogo, io cominciai a cambiar l'habitò mio di siriano in persiano; e per principio, da un rustico barbiere che trovai, feci con molta solennità mandarmi di botto a basso, tutta d'un pezzo, la mia lunga e gran barbaccia, che con incredibil mio fastidio haveva in Turchia custodita e pettinata circa a sedici mesi, fin dalla partita di Costantinopoli. Volsi che mi accommodasse totalmente alla Persiana: cioè, con le guance e mento tutto raso, e co' i mostacci (che hanno le radici larghissime, quasi fin a mezza guancia) lunghi fin alle orecchie e non pendenti a basso, come usa il volgo ed i più, ma tirati, se non in alto alla bizzarra al modo nostro, almeno alquanto alle bande, come intesi che si diletta anche di portarli il re. In fine, mi trasfigurai di tal sorte che, né chi mi ha veduto in Turchia, né V.S. che mi ha veduto all'italiana, credo che potrebbe mai riconoscermi. Però la signora Maani, quando mi vide in quella guisa (che lo feci senza essa saperlo) si hebbe a disperare, e non poteva soffrire che io mi fossi levato la maggior bellezza che havessi, a detto suo. Hebbi che fare a placarla; ma pur alfin la quietai, con dirle che havesse un poco patienza, fin che l'occhio si assuefaceva a vedermi in quest'altra maniera, ché allhora poi non le sarei neanche dispiaciuto con la barba alla persiana; e che, andando noi per diversi paesi, bisognava che ci accomodassimo a diverse usanze; e che ella si avvezzasse a vedere il mio viso con diverse foglie di barba; già che un'altra mutatione, e forse più stravagante, mi restava anche

54. Della Valle si serve qui dello spagnolismo *melindroso* ‘affettato, lezioso, sdolcinato’. Cfr. *GDLI*, s.v., che riporta un esempio più tardo (1663), tratto da Anton Giulio Brignole Sale.

55. Cito dal vol. 1 (*La Turchia*), pp. 147-8.

a fare in questa materia, quando fossimo venuti in Italia: cioè, di lasciare il pizzo al mento, al modo nostro, che in queste parti pare molto strano, e non senza qualche ragione si chiama la barba delle capre. Basta: io mi misi alla persiana⁵⁶.

E per Sitti Maani insiste che «bisogna accomodarsi alle diverse usanze»:

L'habito, lo porterà come io vorrò, e per l'avvenire l'anderà mutando secondo le usanze de' vari paesi per dove cammineremo⁵⁷.

Compiuta la trasformazione, Pietro e Sitti Maani trascorreranno sei anni in Persia, fermandosi a Isfahan, in attesa di poter incontrare lo scià Abbas II, passato alla storia col nome di Abbas il Grande. Se, accogliendo il suggerimento di Claudia Micocci, interpretiamo i *Viaggi* di Della Valle come un racconto autobiografico⁵⁸, dobbiamo individuare, oltre a Pietro, protagonista della narrazione in prima persona, due coprotagonisti, nelle figure di Sitti Maani e dello scià Abbas. Anche ad Abbas, infatti, viene dedicata una parte consistente delle lettere e del diario. Pietro aveva individuato nello scià la figura che avrebbe sconfitto definitivamente i turchi, stabilendo alleanze strategiche con le popolazioni cristiane. Abbas, nel progetto diplomatico ideato dal viaggiatore romano, si sarebbe dovuto alleare con i cosacchi cristiani, che avevano le loro sedi sul Mar Nero e alle foci del fiume Dnieper, in modo da chiudere il Mar Nero ai Turchi e bloccare economicamente Costantinopoli. Dopo una lunga attesa, finalmente Pietro fu ricevuto da Abbas nella residenza reale di Ashraf, sulle rive del Mar Caspio. Il progetto utopistico di Della Valle non andò in porto, ma di quell'incontro, avvenuto nel 1618, ci resta un lungo resoconto⁵⁹. In esso Pietro fa una descrizione dell'ambiente, degli abiti, dei costumi, del colloquio con lo scià. Della Valle prende nota di tutto, e mentre racconta sposta l'obiettivo sui particolari più minimi, conferendo alla rappresentazione, grazie alla sua capacità di narratore, vivacità e immediatezza. Come esempio del suo modo di fotografare la realtà osservata, riporterò alcuni passi, cominciando dal primo contatto a tu per tu con lo scià:

Fattomi il re sedere in questa guisa, cominciò a domandarmi, parlando in lingua turca, come era venuto in questi paesi? ed io gli dissi che tratto dalla fama del suo nome, essendo egli re, che da tutti i cavalieri del mondo meritava di esser servito. Replicò, donde era venuto e per quale strada? Ed io gli narrai succintamente tutto il mio viaggio. Mi domandò poi se Roma, chiamata da lui come anche dai Turchi, e non

56. Cito dal vol. II (*La Persia*, parte prima), pp. 9-10.

57. Cito dal vol. I (*La Turchia*), p. 750.

58. «In adeguazione ai caratteri generali già rilevati che la scrittura di viaggio assume nel corso del Seicento, si stabilizza nei *Viaggi* di Della Valle l'asse autobiografico, nel senso che tutta la narrazione viene filtrata per scelta esplicita attraverso la figura dell'autore» (Micocci, *I libri di viaggio*, cit., p. 133).

59. Il colloquio tra Pietro e Abbas si svolse in lingua turca: la lettera che ne conteneva il resoconto fu sottoposta a censura proprio perché «conteneva un'ampia critica alla condotta politica dei principi europei in materia orientale» (Cardini, *Lettere di Pietro*, cit., p. 21, nota 7).

so perché, *Chizil almà*, cioè Rossa Mela, overo Pomo rosso, era propriamente la mia patria? Dissi che sì; e domandandomi molte altre cose del Papa: cioè, in prima, per complimento, se stava sano e di che età era, e poi del modo di eleggerlo, dei cardinali, e come si creavano e simili particolari di quel governo; gli risposi succintamente al tutto, informandolo al meglio che io sapeva; ed egli poi, quando io haveva finito, rife-riva in lingua persiana più chiaro, e più distintamente, che così ha per costume di far sempre, tutto quello che io haveva detto a quei suoi che gli stavano intorno; dicendo loro: havete inteso quel che ha detto? Ha detto così, così e così, e qui recitava tutta la lettione, facendo il mio interprete agli altri⁶⁰.

Nel riferire il colloquio con Abbas, Pietro ricorre al «parlato-scritto» al quale alludeva Severina Parodi nella sua analisi delle cose e delle parole nei *Viaggi*: attraverso l’alternarsi del discorso diretto e del discorso indiretto⁶¹ il lettore assiste in presa immediata all’intervista, e la rappresentazione dello scia, descritto dall’autore nell’aspetto fisico e psicologico, nel comportamento e nell’abbigliamento, è completata da un passo di colore nel quale Pietro descrive il sovrano all’interno del proprio harem:

Quando poi si ritira nell’haram fra le donne [...] tutte gli sono intorno, tutte gli parlano, tutte burlano con lui; e sonando e cantando, mangiano e bevono insieme; e in buonissima e numerosa conversatione, che son centinaia, e tutte bellissime giovani, giorgiane la maggior parte, o circasse, di razza christiana, si trattien con loro, facendo mille burle, e passando l’humore. Chi lo pizzica di qua, chi lo tira di là: lo pigliano alle volte in aria, chi per le gambe, chi per le braccia e chi per la testa, e lo portano un pezzo così attorno per le stanze: lo balzano poi in terra sopra i tapeti, ed egli gridando, ah puttanelle, ah matte, e cose simili, ride che scoppia e si piglia gusto infinito di lasciarsi ben bene strapazzare [...] Coi passatemi adunque che ho detto si trattiene il re, e raddolcisce con quelli l’amaro de’ pensieri suoi⁶².

Ma Della Valle, nonostante la fiducia e l’ammirazione nei confronti dello scia, e la partecipazione attiva alla guerra contro i turchi (prese parte con Sitti Maani alla battaglia di Ardebil), si rese conto che i suoi sogni non avevano possibilità di successo, ed erano destinati a rimanere utopia: sia il progetto proposto ad Abbas per la lotta comune contro i turchi, sia quello di fondare in Persia una colonia di rito latino, con l’edificazione di una città che si sarebbe chiamata Nuova Roma, e che ne avrebbe riprodotto monumenti e caratteristiche architettoniche. Nel 1621, dunque, Pietro decise che era tempo di porre fine all’avventura e di tornare in patria, e intraprese il viaggio di ritorno con Sitti Maani, con Maria Tinatin e la sua piccola corte di servitori orientali, per imbarcarsi a Combrù (l’odierna Ban-

60. Cito dal vol. I (*La Turchia*), pp. 254-5.

61. «Molto spesso il discorso diretto si ibrida con lo stile indiretto libero. [...] Nei paragrafi più lunghi, dove è più difficile mantenere desta l’attenzione del lettore, il Della Valle ricorre spesso all’espeditivo dell’inserimento di una frase interrogativa, che crea un elemento come di *suspense* o, più semplicemente, offre l’occasione di una pausa nel ritmo della narrazione» (Parodi, *Cose e parole*, cit., pp. 40-1).

62. Cito dal vol. I (*La Turchia*), pp. 272-3.

dar Abbas iraniana). Ma la guerra in corso tra portoghesi e inglesi per il possesso dell'isola di Hormuz nel Golfo Persico obbligò la carovana a una deviazione verso Minab. E qui Sitti Maani, dopo aver partorito un bambino morto⁶³, morì di febbre malarica:

circa un'ora e mezza innanzi giorno fece aborto; e quel che più ci afflisce, di un figliuol maschio; assai piccolo, che non era più lungo di mezo palmo, ma benissimo formato in tutte le sue membra [...] onde restò anche defraudato del nome di Persindo: che già più giorni innanzi gli si era destinato, conforme alla sua sorte. Poiché essendosi generato in Persia; e se la gravidezza proseguiva bene, dovendo a suo tempo andarsi a partorire in India, con quel nome, composto dall'uno e dall'altro dei due paesi, o maschio o femmina che fosse, havevamo risoluto che si dovesse chiamare. Non so da qual triste presagio occulto avvilito il mio core, fin da' primi giorni non poteva mai guardarla, che non la considerassi morta; e che non me ne scappassero a forza in abbondanza le lagrime: onde più volte fui costretto, per non farnela accorgere, di uscir di casa, e di andare a sfogare altrove lontano, dove da lei non potessi esser sentito. [...] Il giovedì a trenta di decembre, circa un' hora e meza, o due innanzi giorno, finì la signora Maani, nel più bel fiore, in età di ventitré anni, la sua breve vita: e 'l suo morir non fu altro che, senza alcuno affanno, senza alcuna sorte di turbamento o di moto, che né pur desse segno di agonia, un breve e facilissimo sospiro; con che tenendo me per mano, e gli occhi a me rivolti, con faccia e bocca ridente, rese l'anima a Dio⁶⁴.

Lo stesso tragico avvenimento era stato raccontato in modo non dissimile, ma più sinteticamente, senza la rielaborazione successiva della memoria, nelle pagine del diario inedito conservato nella Biblioteca Vaticana:

Giorno per me infelissimo, e sempre memorando, un'ora e mezza o due incirca innanzi giorno la mia buona compagna e diletta signora Sitti Maani, a cui dopo il mal passo era durata sempre la febbre continua e molto ardente, rese l'anima a Dio nelle mie braccia, lasciando me per la sua perdita scontento et afflitto quanto si può credere che sia un che ha perduto un'amata e dolcissima compagnia di già più di cinque anni⁶⁵.

63. Vale la pena di leggere anche le considerazioni di Pietro sul dolore suo e di Sitti Maani: «Quale io restassi, per questo accidente, senza che il dica, si può facilmente comprendere: con tutto ciò, per consolar la signora Maani, che io vedeva angustiarsene in estremo, per forza che facessi buon viso e che cercassi di mitigare in lei la doglia con dire che già nostro signore haveva cominciato a farci gratia di figlioli, che havrebbe seguitato anche in avvenire a concedercene: che eravamo in età da poterne far molti altri, e che so io? Consolazioni di luoghi topici, come dicon nelle scuole, che son più facili assai a dirsi che a riceversi. La signora Maani, per non m'inquietar, come io credo, mostrava di appagarsi alle mie ragioni, ma ben vedeva io quanto dentro a se stessa era turbata. Volse in ogni modo alzarsi dal letto, e preso quel piccolo corpicciuolo, se ne andò al letto di Mariuccia, che non poteva moversi, per farglielo vedere, rammaricandosi amendue sopra modo che fosser riuite vane le speranze del suo nascimento, e che havesse havuto così presto e così infelice fine quel bambino che i giorni addietro da amendue loro fin dentro al ventre era stato accarezzato». Cito dalla lettera 16, dai Giardini di Sciràz, nel vol. III (*La Persia*, parte seconda), p. 344.

64. Cito dalla lettera 16, dai Giardini di Sciràz, nel vol. III (*La Persia*, parte seconda), pp. 343, 350.

65. La trascrizione è dalla c. 30r del manoscritto.

Pietro viaggerà ancora per altri cinque anni, portando con sé il corpo imbalsamato di Sitti Maani⁶⁶, prima di far ritorno a Roma⁶⁷. Qui, dopo dieci anni passati a rivedere il testo delle lettere, ad approfondire lo studio delle lingue orientali, a scrivere trattati sulle nuove forme musicali contemporanee⁶⁸, a comporre testi per musica⁶⁹, a costruire strumenti musicali sperimentali e innovativi⁷⁰, fu obbligato all'esilio, questa volta non per sua scelta (durante il corteo per la cerimonia del Santissimo Rosario fu accusato di aver ferito gravemente, alla presenza di papa Urbano VIII Barberini, uno staffiere del cardinal Francesco Barberini, che aveva insultato uno dei suoi servitori, il persiano Abraham⁷¹). Costretto a fuggire, si rifugiò a Paliano, in una fortezza dei Colonna, poi a Napoli. Tornò a Roma dopo aver pagato mille scudi e aver trascorso cinque anni esiliato a Ferrara. Morì il 21 aprile 1652. La sua vita, dunque, si svolse all'insegna dell'esilio, il primo volontario, il secondo involontario. Solo del primo, raccontato nel diario e

66. «Tutto 'l giorno fui occupato in far accomodare il corpo della mia Signora con diligenza, havendo risoluto di non volere in modo alcuno lasciarlo in queste terre. [...] Presa dunque risoluzione di tornarmene in Sphahan e per quella via alla mia patria se Dio ne havesse dato aiuto [...] et havrei per terra, et anco poi per mare potuto portar meco le reliquie di Sitti Maani dentro una cassa senza che alcun sapesse che cosa fosse [...] condurla fin alla mia patria, conforme al mio desiderio». La citazione è tratta dalla lettera 16, dai Giardini di Sciràz, nel vol. III (*La Persia*, parte seconda), p. 352. Tenendo fede al proposito, il 27 marzo 1627 fu poi celebrato a Roma il funerale solenne. Cfr. Padre Casimiro Romano, *Memorie istoriche della chiesa e convento di Santa Maria in Aracoeli*, Stamperia di Rocco Bernabò, Roma 1736, p. 405. Ma la sepoltura era avvenuta di notte, in gran segreto, il 25 luglio 1626 nella cappella di San Paolo della Basilica d'Aracoeli. Pietro riferisce lo stato del contenuto della cassa con freddezza da anatomopatologo, senza tradire alcuna emozione: «volli aprir la cassa interiore di legno inchiodata, per veder come stava dopo tanti anni. L'apersi dunque [...] e trovai che la carne della testa, qual potei vedere per una rottura della sindone che la ricuoprieva, era tutta consumata, restando solo l'osso, di che non mi maravigliai, poiché non essendo da principio stata votata la testa dei cervelli, da questo era proceduto il consumarsi. Il resto della vita pareva più conservato, ma già che non si vedeva più il volto, non volli sdrucir la sindone, né muoverlo per vedere il resto». Cito dalla lettera 18 da Roma, nel vol. IV (*L'India, co'l ritorno alla patria*), p. 505.

67. Dove sposò Maria Tinatin di Ziba, diventata familiärmente, già nelle lettere, Mariuccia. A confermare l'estroso gusto onomastico di Della Valle, oltre al nome Persindo dato al bambino nato da Sitti Maani, anche il nome scelto per la prima dei quattordici figli nati da Mariuccia, battezzata col nome di Romibera (Roma e Iberia, nome antico della Georgia).

68. P. Della Valle, *Della musica dell'età nostra che non è punto inferiore, anzi è migliore di quella dell'età passata* (16 genn. 1640), in G. B. Doni, *Trattati di musica*, Gori, Firenze 1763. Sugli interessi musicali di Della Valle, da collegare agli ambienti neoplatonici della cultura del primo Seicento romano si vedano le osservazioni di Micocci, *I libri di viaggio*, cit., p. 152.

69. Tra questi va ricordato *La Valle rinverdita, Veglia in raunanza notturna con trattenimento di dramma da rappresentare in musica per la nascita di Romibera primo e felice parto della illustrissima signora Maria Tinatin di Ziba della Valle seguito in Roma à XVII de decembre del MDCXXIX*, riprodotto in A. Solerti, *Lettere inedite sulla musica di Pietro Della Valle a G. B. Doni ed una Veglia drammatica-musicale del medesimo*, Bocca, Torino 1905, p. 44 (estratto da "Rivista Musicale Italiana", XII, 1905, 2, pp. 271-338).

70. Tra i nuovi strumenti fatti costruire dal Della Valle, il più noto è il violone panarmonico, incrocio fra i bassi delle famiglie del violino e della viola da gamba.

71. In *Sunto di un processo contro Pietro Della Valle promosso dal fisco per ferita, il quale trovasi a pagine 955-956 del protocollo n. 318 dell'Archivio del Governatore di Roma*, riprodotto in Ciampi, *Della vita e delle opere*, cit., pp. 157-9.

nelle lettere, grazie alla sua capacità di scrittura, esempio di «letteratura di verità e d'esperienza», rimarrà per sempre memoria. E a quell'esilio voluto e scelto Pietro continuerà a tornare fino alla fine «col pensiero e colla penna», ormai condannato a essere per sempre pellegrino non solo nel nome, ma nei pensieri e nei ricordi, anche in patria:

Finalmente sono giunto in Roma nella patria, ma sebene io passeggio le sponde del Tebro, e i sette colli, nulladimenno il pensiero va pellegrinando per la Turchia e per la Persia, e spiega le vele al vento, sino all'indiche maremme: rivede Ikkerì, Manel e Calicut. E, per dirla da principio, imbarcando di nuovo nel gran Delfino, per terre e mari mi riconduce per tutto, fino alle mie recenti ed ultime pregrinazioni [...], dove hora ritorno e col pensiero e colla penna⁷².

72. Cito dalla lettera 16 da Roma, nel vol. IV (*L'India, co'l ritorno alla patria*), p. 491.